

...trovare con pochissime lire e ho sempre paura di dover comprare nuove medicine. Avevo dimenticato di scriverti che ti sarei grato se potessi mandarmi qualche paio di calze di lana e qualcuna di quelle sopracalze che una volta ti ho molto lodato per la loro robustezza. Le calze, ti prego, debbono essere molto resistenti anche se rozze e grossolane: devono proprio essere calze da contadino. Oggi non ho proprio voglia di riscrivere la lettera per Giulia. Sono snervato molto. In queste ultime settimane c'è stato un accumularsi di fatti tutti tali da rovinarmi la salute; la lettera di Grazietta, l'attrito con te che mi ha molto scosso (più di quanto tu forse possa immaginare)² e tutti questi garbugli di Carlo, che incontrandosi con altre circostanze, mi hanno realmente fatto credere per sette od otto ore, che potevo essere liberato. Fra qualche giorno ne riderò, ma ancora non sono completamente padrone dei miei nervi.

Ti abbraccio teneramente.

ANTONIO

¹ Nel precedente mese di settembre, Carlo aveva trascorso un periodo di ferie a Ghilarza e, di ritorno a Milano, aveva visitato il fratello a Turi.

² Risponderà Tatiana il 14 novembre: «[...] non voglio più sentir parlare di attrito o astio fra di noi. Per conto mio, non ho provato neppure per un attimo il senso di attrito, come tu dici. Sono stata molto addolorata dell'effetto della notizia di aver chiesto la visita superiore. Il resto non mi importa assolutamente, cioè non me la sono mai presa male, in nessun momento per nessuna tua uscita provocata sempre da qualche cosa, quindi giustificata in tanto in quanto sentivi in quel dato modo» (cfr. *Antigone e il prigioniero*, cit., p. 129).

352. — le divizzo (de chi?)
14 novembre 1932

Carissima Tania,
proprio stamane ho ricevuto il tuo vaglia dell'11 e ti ringrazio di tutto cuore. Ero preoccupato perché la tua ultima cartolina era del 2; inoltre nella lettera precedente scrivevi che mi avresti mandato una fotografia che non giun-

se. Ancora: in tutti questi giorni non ricevetti posta da nessuno. Non ho neanche più ricevuto le riviste dalla Libreria (forse Carlo, nella sua sciocchezza, può aver avvertito di non fare più spedizioni, ritenendomi già libero). Ero quindi molto preoccupato e ciò ha rinforzato in me un certo modo di pensare e mi ha fatto decidere a scrivertene. Non devi fermarti all'apparenza strana di ciò che ti scrive, verò e non devi credermi matto o leggero, o irresponsabile. Cercherò di giustificare il mio punto di vista, per quanto mi è possibile, ma devi partire dal concetto che ho altri argomenti oltre quelli che ti esporrò, argomenti che, per ragioni di varie specie, non posso scriverti per lettera e forse non ti direi neanche a voce. È difficile incominciare, ma proverò. Ecco. Ho saputo qualche tempo fa che parecchie donne, che avevano il marito in carcere, condannato a pene alte, si sono ritenute sciolte da ogni vincolo morale e hanno cercato di costruirsi una vita nuova. Il fatto è avvenuto (a quanto si riferisce) per iniziativa unilaterale. Può essere giudicato diversamente, da diversi punti di vista. Può essere biasimato, può essere spiegato e anche giustificato. Personalmente, dopo averci pensato su, io ho finito con lo spiegarlo e anche col giustificarlo. Ma se ciò avvenisse per accordo bilaterale, non sarebbe ancor più giustificato? Naturalmente non voglio dire che sia una cosa semplice, che si possa fare senza dolore e senza contrasti profondamente laceranti. Ma, anche in queste condizioni, si può fare, se ci si persuade che si debba fare. In fondo, si rabbrivisce quando si pensa che in India le mogli dovevano morire quando moriva il marito, e non si pensa che il fatto si verifica, in forme meno immediatamente violente, anche nella nostra civiltà. Perché un essere vivo deve rimanere legato a un morto o quasi? Mi pare che quelli della generazione che si è consolidata moralmente prima della guerra, persino con una vecchia mentalità in queste faccende, e che la generazione nuova, più rapida nelle sue decisioni e meno ingombrata da sentimenti di una data specie, abbia ragione. Come dico, la cosa non è semplice, occorre uno strappo violento, una lacerazione dolorosa, oc-

corre prevedere, dopo la decisione, un certo periodo di rimorsi, di pentimenti, una oscillazione, ma in fondo, si può prevedere che ciò può essere superato e che si può creare una vita nuova.

Espongo a te la quistione, credi, con molta persuasione, perché tu la comunichi a Giulia, oppure mi consigli di comunicargliela io direttamente. È una cosa molto, molto seria; ci ho pensato da molto tempo, forse dal primo giorno che sono stato arrestato, in forme diverse, scherzosamente prima, poi con maggiore serietà e approfondimenti. Ho anche pensato che ciò poteva sembrare un gesto molto romantico. Ho anche pensato che ciò poteva anche sembrare una furberia, una specie di ricatto sentimentale (come dire? ti offro questo, apposta perché tu sia schiacciato dalla mia magnanimità e sii costretto a rifiutare) – ho pensato infine che il modo migliore dovrebbe esser quello di mettere senz'altro in esecuzione unilateralmente la cosa, troncando ogni rapporto, creando unilateralmente un fatto compiuto. Questo ultimo caso mi ha molto tormentato, ma non sono stato e non sarò mai capace di affrontarlo. Così risolto il rapporto, Giulia avrebbe un doppio gravame, perché perderebbe ogni stima per me (ciò che non sarebbe senza conseguenze sulla stima che ella deve avere per se stessa) senza che fosse evitato il dolore. Il dolore non può essere evitato, ma può essere circoscritto e possono essere circoscritte altre conseguenze di carattere morale e intellettuale. È necessario che l'iniziativa parta da me, questo è sicuro; che non se ne nasconda la conseguenza necessaria, per affrontarla con tutte le forze del proprio essere. Io penso, che Giulia, pur non essendo più una giovinetta, possa ancora crearsi liberamente una nuova fase di vita. In ogni modo, può, violentemente, sia pure, dare un nuovo indirizzo alla sua esistenza. E tutta una serie di quistioni coordinate, verrebbero risolte. Io rientrerei nel mio guscio «sardo». Non voglio dire che non soffrirei. Ma ogni giorno che passa mi rende sempre più insensibile e adattabile. Potrei sopportare. Mi abituerei. Ho già acquistato in molta parte la «carcerite» e in questi ultimi giorni mi sono accorto di essere, da questo

punto di vista, più avanzato di quanto pensavo. D'altronde non ho ancora perduto abbastanza di sensibilità per non essere ancora in grado di comprendere certe cose. Forse fra un anno sarò completamente cambiato, non avrò più neanche la capacità di sentire quello che ancora oggi sento, sarò caduto nell'egoismo più grossolano e animalesco. Tu devi essere, in questo caso, di una grande forza d'animo e devi essere assolutamente imparziale. Devi pensare a ciò che ti ho scritto con molta freddezza, pensando all'avvenire di Giulia e alla sua vita. Non so come deciderai di fare. Ti avverto che non scriverò a Giulia prima di aver ricevuto una tua risposta. So di darti una responsabilità gravosa, ma sono sicuro che tu puoi sostenerla. Puoi scrivere a Giulia direttamente, o comunicarle questa mia lettera integralmente o in parte.

ANTONIO

353.

21 novembre 1932

Carissima Tania,
ho ricevuto questa settimana tre cartoline e una lettera; ho ricevuto, a suo tempo, la tua raccomandata del 29 ottobre con la lettera di Giulia. Pochi minuti fa mi è stato comunicato l'arrivo del «campione senza valori» da te inviato, contenente le due sopracalze e la borsa per il tabacco. Attendo la lettera che mi annunzi, in cui intendi rispondere alla mia precedente;¹ gli accenni che fai però, non mi soddisfano per nulla. Non capisco cosa significhi che il mio «sentire è inadeguato alle circostanze». Intanto non si tratta di «sentire», nel senso immediato della parola, ma di qualcosa che tiene conto di una larga prospettiva e in cui è difficile scindere il sentimento dalla ragione. È un sentire, certo, ma le premesse al sentimento non sono impulsi emozionali o passioni istintive, ma una lunga meditazione fatta con tutta calma e freddezza. Ma è meglio attendere la tua lettera. — Forse sarà bene che tu, senza fretta però, ti informi presso la cancelleria